

Torna, dopo il contrastato esordio del 1857, l'opera del poeta francese Sbocciano i nuovi «Fiori del male»

Epurati dalle sei poesie condannate per oscenità

FINALMENTE è uscita. L'attesa è stata lunga, ma ne è valsa la pena. Gli appassionati potranno, infatti, ritrovare il fascino dei versi baudelairiani nella seconda edizione de «Les Fleurs du mal».

Quando, nel 1857, gli editori Poulet-Malassis et De Brois misero in vendita la prima edizione dell'opera in 1100 esemplari, essa fu sottoposta subito a sequestro successivo a un attacco di «Le Figaro», in seguito a cui autore ed editori furono condannati per oltraggio alla pubblica morale e al buon costume. Ora, il volume uscito è stato privato delle sei «pièces condamnées» (poesie giudicate troppo oscure), mettendo gran successo fra i lettori.

L'opera è divisa in sei sezioni

che rappresentano una sorta di storia del destino umano: dall'angoscia alla ricerca di conforto nei piaceri dell'alcol e dell'opio, dalla disperata consapevolezza della perversione del male, al rifugio nel costante pensiero della morte.

Dal punto di vista formale, vi è un lavoro non indifferente sul verso, volto alla ricerca di una perfezione quasi ossessiva della musicalità. Baudelaire è l'iniziatore di una nuova sensibilità lirica, che esalta i sensi, teorizzando, però, una poesia pura e consapevole di sé.

«Spleen» (titolo che il poeta utilizza per numerose poesie) è la dimensione del vuoto e dell'insignificante, ma anche la dimensione della Noia e dell'Angoscia. Spleen ha anche una rela-

zione molto intima con l'animo del poeta e ne indica la paura che il proprio Io si perda nel Male. Il suo destino, simile a quello di un angelo decaduto, è quello di essere attratto contemporaneamente dal cielo e dall'abisso. Il poeta cerca, infatti, la strada della salvezza, ma è attratto dai Paradisi Artificiali provocati dagli stupefacenti, dal vizio e dalla maledizione che lo perseguita.

Tra le liriche de «I Fiori del Male» due sono le più famose: L'Albatro e le Corrispondenze. La prima ha come tema la condizione e la figura del poeta, la crisi del suo rapporto con la realtà quotidiana e la funzione dell'arte. «Io - dice Baudelaire - sono un escluso, un disadattato, oggetto persino di derisione

fra la gente comune, ma, attraverso la mia poesia, voglio illuminare le cose, farle vibrare e proiettarne il riflesso sugli altri in modo che essi possano capirla». Ecco la funzione dello scrittore come traduttore, decifratore della realtà. Ruolo del Poeta è anche scoprire il significato profondo dei simboli e rivelarlo agli uomini comuni.

La poesia «Le Corrispondenze», invece, è la scoperta di una realtà diversa, nascosta e ideale: attraverso una serie di metafore la natura è presentata come un tempio, cioè il luogo dove si celebra quel mistero che è la vita. La poesia, analogamente, è il luogo ideale dove, attraverso parole, tentare di conoscere il Vero senso del vivere.

SARA GHIONE



Il poeta francese Charles Baudelaire, autore dei «Fiori del male»

Al Salon di Parigi Manet, pittore nato davanti al Louvre

Ci troviamo all'annuale appuntamento con la mostra del Salon parigino, ormai divenuta la più importante esposizione d'arte alla quale tutti gli artisti ambiscono partecipare. L'ammissione di questi è determinata dal controllo della giuria dei professori dell'Ecole de Beaux Arts. Questo rigido accademismo ha spesso, negli ultimi anni, dato vita a iniziative clamorose, quali padiglioni o altri Salon.

Ci interessa particolarmente una pittura dal carattere ispanico (olio su tela, 146x114 cm), che Théophile Gautier ha già battezzato «Guitarero». Un'opera accurata, nella quale il pittore, Manet, si è guardato bene dal mostrarsi troppo ardito. L'immagine è dipinta in modo corposo, con un gusto per la materia che ricorda a volte quello di Courbet (la chitarra, la natura morta delle cipolle e della brocca). Ma già Manet si rivela nel verde-solfato della panca, che contrasta col grigio caldo dei pantaloni del cantante. Ma egli ha tuttavia barato nella presentazione del piede destro che, invece di restare sospeso nell'aria, dovrebbe appoggiarsi a qualcosa. Ci rivela il suo amico Antonin Proust che un giorno, entrando nello studio dove la tela era posata su di un cavalletto, Manet gli disse «Credo che ci siamo, eh? Che ne dici? Pensa che la testa l'ho dipinta di getto. Dopo 2 ore di lavoro l'ho guardata nel mio piccolo specchio nero: poteva andare. E non vi ho più aggiunto un solo colpo di pennello».

Ma possiamo notare che il chitarrista suona con la mano sinistra una chitarra costruita, si direbbe, per essere suonata con la destra. Davanti a un'opera di tale portata possiamo rimproverare soltanto questi due particolari. Il quadro presentato da Manet due anni fa, il così realistico «Bevitore d'assenzio», è stato respinto dalla giuria del Salon; ma quest'anno il «Chitarrista spagnolo» è stato accolto a pieni voti dalla medesima. Questo è un chitarrista che non viene dall'Opéra-Comique e che sfignerebbe nella litografia di una romanza. Ma Velázquez lo saluterrebbe con un lieve ammicciare pieno di simpatia, e Goya gli chiederebbe del fuoco per accendere il suo «papelito»... C'è molto talento in questa figura in grandezza naturale, dipinta a tutto rilievo, con una pennellata tanto vigorosa e un colore così vero. Quale poesia, nella figura di questo mulattiere, in quel muro nudo, in quella cipolla e in quel mozzicone di sigaretta i cui aromi si diffondono insieme per la sala!

Ma ecco l'artista di cui parliamo: invariabilmente vestito di una giubba ben aderente, pantaloni chiari e un cappello molto alto a tesa piatta. Elegantemente calzato, armato di un bastone sottile, cammina zuffolando o sottolineando con un cenno del capo le sue parole.

La pittura ha riscosso sino ad ora consensi, e auguriamo tutti al neo-ventinovenne di riscuoterne tanti altri. D'altronde cosa ci si poteva aspettare da un uomo nato al 5 di rue des Petits-Augustins, di fronte al Louvre?

NOEMI MAFRICI

LE VOCI FAVOREVOLI

Uno scritto profondo sulla condizione umana

«I Fiori del Male», di cui è da poco uscita la seconda edizione, accresciuta di nuovi componimenti, sta facendo molto parlare di sé. Schierarsi pro o contro Baudelaire non è sempre così facile: alcuni, infatti, apprezzano la sua opera per determinati motivi, ma la disprezzano per altri. E' difficile, di tanto in tanto, sottrarsi all'impressione che non ci stiamo occupando di un solo autore, ma di una sorta di simbiosi di più autori, di più destini, di più personalità.

L'avvocato difensore di Baudelaire, Maître Chaix d'Est Ange, durante il processo, ha parlato del vizio, tema ricorrente ne «I Fiori del Male», sostenendo che Baudelaire lo mostra come odioso, che lo dipinge sotto colori ripugnanti, perché egli stesso lo detesta e vuole renderlo invisibile anche agli

altri. Lo stesso vizio, per cui questa poesia viene ritenuta da molti moderna e innovativa, suscita le critiche di coloro che, fortemente legati alla tradizione letteraria, arrivano a dubitare dello stato mentale di Baudelaire.

Fortemente positiva è l'opinione di Gustave Flaubert, il quale non esita ad affermare di essere stato «incantato» dai versi baudelairiani: per lui è straordinaria l'originalità dello stile e «la frase è tutta imbottita di idee, da scopiarne». Ciò che più lo entusiasma è l'arte che vi predomina, è quel modo triste e distaccato con cui il poeta affronta le problematiche più disparate.

Edouard Thierry arriva addirittura a paragonare il poeta francese a Dante, convinto che il «vechio fiorentino» riconoscerebbe in

lui la propria foga, la propria parola terribile, la sonorità del proprio verso.

E se c'è qualcuno che dubita dello stato mentale di Baudelaire, c'è qualcun altro che loda la sua poesia per quella conflittualità spirituale e intellettuale, che porta a identificare le sue composizioni come una salda concezione del suo spirito.

Alfred de Vigny, parlando personalmente con il poeta, sottolinea quanto «I Fiori del Male» siano per lui «i fiori del bene», e si rammarica del fatto che il titolo non sia appropriato al contenuto: «Perché un nome così indegno verso quel bouquet, spesso così deliziosamente profumato di sentori primaverili?».

Per Paul Verlaine, invece, la grandezza di Baudelaire non si affermerà mai abbastanza: la sensibilità, spesso profonda e crudele, di cui la sua opera è testimone, dovrebbe far riflettere il lettore sul fatto che egli meriti un posto fra le più pure glorie letterarie di questo tempo».

CHIARA CORINO

LE VOCI CONTRARIE

Ma il Maestro Carducci offre la giusta alternativa

Tra le questioni al centro del processo di trasformazione che sta interessando da qualche tempo la società italiana, un posto di primo piano riveste il tema della letteratura, dei suoi rappresentanti e delle sue regole. Proprio queste ultime, quando sono stilisticamente «plasmate» a proprio piacimento e private di barriere in grado di delimitare i confini della decenza e quelli della lascivia, ecco che ci proiettano nel mondo trasgressivo creato da autori come il Sig. Charles Baudelaire.

Questo discusso poeta francese ha portato con sé una ventata di novità «scottanti». E lo scandalo suscitato dapprima nella terra antea dell'artista si sta ora diffondendo in tutto il resto dell'Europa. Ci si chiede se sia davvero possibile definire genio un «profanatore» quale si è dimostrato Baudelaire, visto che

per i suoi «fiori» già si parla di un nuovo procedimento legale.

Noi pensiamo che chi si fa passare per un grand'uomo nelle bettole della città, dalle quali escono i rifiuti della stampa letteraria, sicuramente non ha nulla a che fare con l'arte a cui, noi italiani soprattutto, siamo abituati.

Bisogna guardare altrove, se davvero si cerca il genio e, qui in Italia, si dovrebbe smettere con l'esterofilia e rivolgersi a poeti quali il Maestro Giosuè Carducci. Egli, con la sua personalità inconfutabilmente robusta e la sua poesia eloquente e dignitosa, si fa vessillo d'ideologie e valori patriottici; è il poeta che, per rinnovare la poesia romantica, oramai troppo languida e sentimentale, sta tentando la via del classicismo, per offrire all'Italia una letteratura ricca di valori civili e morali.

ROMINA ANZIANO

Il pubblico non ha gradito le modifiche al «Tannhäuser», dalla forma decisamente innovativa «Fiasco» all'Opéra di Parigi del nuovo Wagner

Alla rappresentazione del «Tannhäuser» di Wagner all'Opéra di Parigi si sono levati molti fischi di protesta a sipario aperto; alcuni hanno persino chiesto la restituzione del biglietto. Il pubblico sembra non aver gradito le modifiche e le aggiunte apportate dall'illustre compositore all'opera, che era già stata presentata a Dresda nel 1845. Tra le sue innovazioni troviamo l'allontanamento deliberato dal genere tradizionale dell'opera storica: Wagner ricerca i propri soggetti nel mito, in una fase aurorale dell'umanità, che a suo parere meglio di ogni altra risponde all'indeterminatezza della musi-

ca scevra di precisazioni cronologiche e di costume. In questa sua creazione troviamo la perfetta fusione di musica, canto e danza perseguita nella forma «Wort-Ton-Drama»; qui parole e suono nascono dall'animo di un solo creatore, e la danza viene particolarmente curata a costo di gravi sacrifici e di imponenti ostacoli da superare. La vera novità di Wagner è in realtà quella di aver ripreso e ridato vita alla fusione dei tre generi espressivi presenti nel dramma greco e prima d'ora mai rivisitati.

La forma musicale è decisamente innovativa poiché presenta un tessuto fluido e armonico in cui

non ci sono giunture, tagli o riprese, ma si distingue, con funzione di evocazione drammatica, il ritorno degli stessi motivi conduttori ripetuti ossessivamente con variazioni di tonalità.

È importante tener presente che il nostro compositore è anche autore del libretto e ideatore della storia stessa. Per quanto riguarda l'argomento, il Tannhäuser e le altre due opere della trilogia (L'olandese volante, Lohengrin) hanno in comune sia il tema della redenzione dal male attraverso un atto d'amore sia l'ambientazione. Essa si ispira liberamente alle leggende medievali riguardanti un

Minnesänger (tradizionale cantore girevago germanico) chiamato Tannhäuser. L'opera si incentra sul conflitto presente nel protagonista tra amore sensuale e spirituale, tra bellezza e purezza, tra la dea Venere e la mortale fanciulla Elisabetta. Alla fine il nostro personaggio raggiunge la redenzione attraverso l'amore per quest'ultima.

Benchè la rappresentazione non abbia avuto una buona critica e sia stata sottovalutata dalla maggior parte del pubblico, tuttavia un ristretto gruppo di intellettuali, tra i quali spicca la figura del noto poeta Charles Baudelaire, ha mani-



festato vivo interesse ed entusiastica approvazione.

Le sue prime impressioni sono state: «Non posso far altro che ammirare il suo forte ideale drammatico, l'autentico arabesco di suoni tracciato dalla passione, le minuziose cure dedicate agli scenari e

all'allestimento. Inoltre in quest'opera ho riscontrato un eccellente metodo di costruzione, uno spirito d'ordine e di scansione che ricorda l'architettura delle tragedie antiche. Il poema di Wagner, pur rivelando un gusto sincero e una perfetta intelligenza della bellezza classica, partecipa anche in notevole misura dello spirito romantico. Colpisce la sua somiglianza con quelle grandi visioni che il medioevo campiva sui muri delle sue chiese e tesseva nei suoi superbi arazzi...».

In ogni caso, nonostante questo imprevisto fiasco, il famoso compositore non sembra darsi per vinto. Anzi ha annunciato che proporrà l'ultima parte della Trilogia, il Lohengrin, il 15 maggio venturo a Vienna. Gli auguriamo questa volta un miglior esito.

STEFANIA BATTAGLIA
PAOLA COLOMBARO

Oltre
150 anni
di qualità.

Dal 1850.



GANCIA

Vini Spumanti di Qualità